

chè ogni particolare si illumini. Senza punto « scarnire i particolari », come vuole il Vaccarella, il De Sanctis ci aveva dato la lampada adatta per osservare in rilievo, nella loro realtà artistica, anche le singole ottave del poema polizianesco.

G. CITANNA.

FELICE BATTAGLIA. — *La dottrina dello Stato misto nei politici fiorentini del Rinascimento* (estr. dalla *Rivista internaz. di filos. d. diritto*, a. VII, fasc. 3, Roma, 1927).

Il B. espone con esattezza e chiarezza le dottrine sullo « stato misto » in Savonarola, Machiavelli, Guicciardini, Giannotti e altri scrittori politici del Rinascimento, che si riattaccavano, anche in questa parte, alle dottrine greco-romane. Quanto alle osservazioni critiche, che egli aggiunge alla sua esposizione, sono certamente giuste nel fondo, ma forse sarebbero state ragionate meglio se egli fosse mosso dal concetto che le dottrine dello « stato misto », come tutte quelle *de optimo statu*, non sono dottrine scientifiche, ma costruzioni giuridiche o ideali. Gli stati reali, invece, sono formazioni storiche, e intelligibili solo storicamente. Perciò il Vico non volle sapere di « stati misti », ripetendo con Tacito che « *cunctas nationes et urbes populus aut primores aut singuli regunt; delecta ex his et consociata reipublicae forma laudare facilius quam evenire, vel, si evenit, haud diuturna esse potest* ». In senso storico, egli ammetteva che si potesse parlare di stati « mescolati » solo in quanto, passando da una forma all'altra, dall'aristocrazia allo stato popolare o da questo alla monarchia, « gli uomini ritengono per qualche tempo l'impressione del loro vezzo primiero », e nella nuova « forma di stato » persiste alcunchè del « governo » (del governo, e non della forma statale) della forma precedente. Le forme, quelle tre forme fondamentali, in quanto forme non si potrebbero mescolare senza dar luogo a « mostri »: chè anzi esse « per la lor unità si sforzano quanto più possono di discacciare dai loro subbietti le proprietà d'altre forme » (*Scienza nuova*, ed. Nicolini, p. 901). Questa critica del Vico segna, anche per questa parte, il passaggio dalle mere costruzioni politiche e giusnaturalistiche alla indagine scientifica degli Stati.

Un interesse, ma non dottrinale, si ritrova in quelle dottrine degli scrittori italiani del Rinascimento, in quanto cioè le si consideri come espressioni del sentimento politico nell'Italia di quel tempo: un sentimento politico di smarrimento e depressione, che avviava le menti alle combinazioni astratte e alle utopie sopra elementi di un passato irrevocabile. Le utopie dei giusnaturalisti del sei e settecento, erano, invece, piene di avvenire.

B. C.